

La filosofia a teatro  
Il candelaio di Bruno  
di  
Emiliano Ventura



[www.steppa.net](http://www.steppa.net)

Proprietà letteraria riservata  
© 2006 " LA FILOSOFIA A TEATRO " by Emiliano Ventura  
eBook - vietata la stampa - giugno 2006  
Promozione biblioteca: [www.steppe.net](http://www.steppe.net)

*D'ogni legge nemico e d'ogni fede*

“Se un uomo non è disposto a correre qualche rischio per le sue idee, o le sue idee non valgono niente o non vale niente lui”

Ezra Pound

Roma 17 Febbraio 1600 un angolo di Campo de' fiori è lo scenario di un *dramma a tristo fine*.

Un frate domenicano “piccolo, scarno, con un po' di barba nera” tale Filippo Giordano della famiglia dei Brunì, viene condotto dal braccio secolare nudo con la *mordacchia* affinché non pronunciasse altre parole eretiche. Giordano Bruno “frate apostata da Nola di Regno, eretico impenitente...fu condotto in campo de' fiori, e quivi spogliato nudo e legato a un palo fu bruciato vivo”<sup>i</sup>, morto senza pentirsi e distogliendo lo sguardo dal crocefisso. Il fumo del rogo con l'afrore delle carni e del grasso liquefatto, qualche filamento di tessuto che sale con il calore, particelle o atomi: “Il tempo tutto toglie e tutto dà; ogni cosa si muta, nulla s'annichila; è uno solo che non può mutarsi, uno solo è eterno, e può perseverare eternamente uno, simile e medesimo”<sup>ii</sup>.

Così si esprime lo stesso Bruno che ha ben chiaro il concetto di eterno fluire delle cose sull'unità materiale del tutto, torneremo ancora su questa definizione. Qualcosa rimane anzi *resiste*. Resistono i libri messi all'indice e al rogo come il suo autore, resiste la memoria, resta il monumento al centro di Campo de' fiori fortemente voluto dall'Italia liberale e anticlericale.<sup>iii</sup> Restano le parole e i dialoghi dei suoi libri, le idee o meglio *le ombre delle idee* che affollano e ritornano nei testi del nolano. Resta “Il Candelaio” una commedia licenziosa, satirica e irriverente che Bruno scrisse oltre ai trattati di filosofia, di arte lulliana e di ermetismo. Il Candelaio, pubblicato a Parigi nel 1582, chiude il secolo della grande commedia italiana (Aretino, Folengo,

Ruzante, Machiavelli) dopo ci sarà il manierismo barocco dalle grandi coreografie e il grande teatro si trasferirà in Spagna e in Inghilterra.

Ronconi ha proposto con le sue maratone teatrali di alcune ore questo testo bruniano e altri suoi dialoghi filosofici al “Piccolo” di Milano, segno che i testi e il pensiero del filosofo eretico non hanno ancora cessato di interessare registi, ricercatori e studenti. A Firenze alcuni educatori e professori hanno animato “il progetto Bruno” e realizzato lo spettacolo “Campo di Fiori”. Il film di Montaldo con Volontè nella parte del filosofo è del 1973.

Quasi ventanni dopo RAI UNO ha prodotto e distribuito un film su Giordano Bruno con l'ausilio di Gabriele La Porta<sup>iv</sup>. Il nolano è interpretato da Ugo de Vita che chiude in vista del rogo con la reiterata (sette volte) e commossa citazione dagli eroici furori “Ch’io cadrò morto a terra, ben m’accorgo ma qual vita pareggia al morir mio?”. Questo a dimostrare l’attenzione che ancora suscita l’opera e la vicenda umana del filosofo. Il testo teatrale *Il Candelaio* contiene già nel titolo un riferimento fallico, la candela da infilare nel candelaio appunto. Per anni sulla commedia hanno pesato i giudizi negativi di alcuni grandi pensatori come De Sanctis, Carducci e Croce. Va detto intanto che il testo è stato spesso associato alla filosofia e alla letteratura, accostamento che ha nuociuto al testo stesso inquadrato prima da una parte poi dall’altra studiato quindi con una menomazione. L’opera è sicuramente sia filosofica sia letteraria, caratteristiche che non rendono sciolta la rappresentazione scenica, Fo e Strehler ci hanno illuminato a proposito, e pecca di quella coesione teatrale che rende fluidi i cinque atti tradizionali, alcune scene risultano “slegate”. In verità questo è un difetto che spesso si può imputare anche a grandi autori teatrali come Shakespeare; l’Amleto sarebbe una tragedia “sgangherata”, alcune scene risultano inutili all’evoluzione della storia, vedi la scena del cimitero o del ritorno di Rosencrantz e Guildenstern<sup>v</sup>, molto spesso tagliate dai registi. Ma il capocomico ha un numero preciso di attori da far lavorare e spesso deve inserire anche parti superflue. Bruno non è un capocomico né un uomo di teatro come lo erano Moliere, Goldoni o lo stesso Shakespeare.

Bruno è un Filosofo, un frate domenicano che studia in convento a Napoli, qui entra subito in contrasto coi confratelli e l'ortodossia, rifiuta il culto dei santi e toglie Cristo dalla croce. La commedia che scrive è anche una sottile vendetta contro i confratelli domenicani pedanti. I dialoghi, la commedia, le immagini, le figure retoriche, la letteratura e la poesia sono strumenti a favore della filosofia per la ricerca della verità, e il teatro è un medium, un mezzo di "comunicazione di massa" per diffondere la nolana filosofia. "La vera filosofia è musica, poesia o pittura; la vera pittura è poesia, musica, filosofia; la vera poesia o musica è sapienza divina e pittura" questo è il pensiero espresso da Bruno nelle *Opere Latine*<sup>vi</sup>. Non ci si può quindi limitare a vedere *Il Candelaio* come se fosse "solo" un testo teatrale, filosofico o letterario, è tutti e tre insieme indissolubilmente preposto a formare una atipica "trinità". La struttura stessa della commedia ricalca la tradizione e la contrasta nello stesso tempo, l'unità di tempo (un giorno) e di luogo (Napoli) e i cinque atti sono rispettati, ma la novità consiste nella presenza di un "Argumento Antiprologo Prologo Bidello" che introduce i fatti e le storie tessute nella trama che non si risolve non si chiude, niente raccogliersi di fila disperse, c'è ancora un *resto*. Uso la metafora della tessitura perchè si presta più di "architettura" visto quanto afferma l'autore stesso "Questa è una specie di tela, ch'ha l'ordimento e tessitura insieme: chi la può capir, la capisca, chi la vuol intendere, l'intenda...Io mi accorgo, che voi siete troppo scaltrito, che avete saputo tessere tutta questa tela"<sup>vii</sup>. Senza dimenticare la conoscenza della *magia naturalis* dell'autore ricordo che una concezione arcaica avvicina la tessitura al sortilegio delle streghe che ordiscono e legano tramite l'intreccio della spoletta con i fili della trama, da qui la metafora "la vita appesa a un filo"<sup>viii</sup>. Nell'Argumento Bruno ci dice che sono tre le materie principali *intessute* insieme: l'amor di Bonifacio, l'alchimia di Bartolomeo e la pedanteria di Manfurio. Temi che non sono certo nuovi e che ricorrono nelle commedie del cinquecento nei nomi già fatti dell'Aretino e del Folengo dai quali prende l'oscenità del linguaggio e l'uso satirico del latino. La prima "materia" tratta dell'innamoramento di Bonifacio per una cortigiana che vuole "avere" con l'ausilio di un mago, Scaramurè. Bruno si prende

gioco dell'amore petrarchesco e dei suoi imitatori che lo degradano in frasi sdolcinate. L'altra materia è costituita dal tentativo di Bartolomeo di trasformare il metallo vile in oro ma viene derubato da un falso alchimista, Cencio, alla fine intervengono ancora dei "mariuoli" che porteranno Bartolomeo legato nella casa in cui è tenuto prigioniero Bonifacio. Così deride l'avidità di chi tenta di manipolare la natura per scopi materiali. La terza materia riguarda il pedante e saccente Manfurio (la polemica contro gli accademici e i pedanti tornerà spesso in molti dialoghi del nolano dove verranno indicati come asini) più volte ingannato, deriso e derubato. Anche lui verrà arrestato da falsi birri nel tentativo di recuperare i suoi beni, il pedante, guarda caso, riceve una buona dose di legnate. Un personaggio importante è l'alter ego di Bruno Giò Bernardo pittore (le sue stesse iniziali) che ha spesso battute risolutive ed è lui che *tesse* con abilità le vicende della commedia e Cencio si rivolge a lui dicendo "Pensate voi solo di aver giudizio, e di aver rapportato un grandissimo argomento".

Il linguaggio è a tratti osceno e sboccato "M'acconciarrò in atto da chiavare..voglio aprendogli i testicoli e la verga con due mani, e dirgli: O bene mio, mio tanto desiderato, prima mi sarran le mani tolte, che tu mi sii tolto dalle mani.-Perché la potta non ha bottoni? Perché il cazzo non ave unghie da spuntarla-Cancaro se mangi quante ruffiane e puttane sono al mondo! Starebbono fresche le potte"<sup>ix</sup>. Questi pochi esempi hanno sicuramente influenzato il giudizio negativo di De Sanctis e Carducci il quale riconosce che Bruno fu grande nel morire per le sue idee ma non come commediografo.

Per Angrisani<sup>x</sup> l'oscenità del linguaggio ha un preciso significato eversivo verso quella società e quella cultura ecclesiastica in cui Bruno ha sentito imbavagliata la propria intelligenza. Il ruolo dei castigamatti è affidato a sbandati mariuoli e furfanti che hanno sempre la meglio su tutti; è forse una forza caotica e selvaggia che interviene a destabilizzare l'ordine? Un qualcosa di incomprensibile, una novità selvaggia? Sicuramente Bruno affida loro i linguaggi più coloriti e divertenti, trapela una simpatia dell'autore per la forza dirompente della natura. Quello che predomina

nelle maschere di Bonifacio, Bartolomeo e Manfurio è un rovesciamento tra apparenza e realtà, tra cosa vorrebbero essere e cosa sono, dove il caso decide le sorti della fortuna. Ciliberto<sup>xi</sup> ha visto un legame tra il Canedelaio e il *Cantus Circaeus* che è un testo sull'arte lulliana della mnemotecnica ma anche un tentativo-invocazione di riforma. Qui la crisi sta nell'asimmetria tra essere e apparire tra anima e corpo dove a corpi di uomini corrispondono anime di animali, questa è la decadenza che Bruno avverte nella sua società cattolica e riformata. Spetta alla magia di Circe ristabilire la sintonia tra anime e corpi; se si vuole comprendere il Candelaio bisogna guardare anche al Cantus dove in entrambi i testi l'esplosione ferina della vita travolge ogni progetto umano riducendolo ad una cifra animalesca con il puro istinto di sopravvivenza. Fare un disamina organica della filosofia del nolano non è possibile in questo testo ma ricordo che le metafore con gli animali sono usate continuamente da Bruno in diversi testi come *Lo Spaccio della bestia trionfante* o *la Cabala del cavallo Pegaseo con l'aggiunta dell' "Asino Cillenico"*<sup>xii</sup> e che le sue convinzioni sull'infinità dei mondi e sull'unità materiale del tutto ritorneranno come canali di irrigazione tra le sue opere. L'idea è che il Candelaio non può essere visto solo come testo teatrale ma va inserito in un percorso formativo-evolutivo della filosofia bruniana, siamo infatti ancora nel 1582 (a Parigi) e Bruno pubblica oltre alla commedia in questione anche il *Cantus Circaeus* e il *De Umbris Idearum*. E' lo stesso autore che ci insinua il dubbio che la commedia non sia solo una commedia, c'è ancora un sopravanzo un *resto*. Nella dedica alla signora Morgana dove l'autore presenta il Candelaio ci sono diversi passaggi che rimandano a qualcosa di celato, c'è l'invito a sollevare il velo delle apparenze. Questa dedica è molto esplicitiva e andrebbe citata interamente, riporto solo alcuni passi particolarmente utili a sollevare un poco il velo "per questo Candelaio che da me si parte...potrà chiarir alquanto certe *Ombre delle Idee*, le quali in vero spaventano le bestie e, come fossero diavoli danteschi, fan rimaner gli asini lungi a dietro,"<sup>xiii</sup>. L'allusione e il rimando al testo di arte lulliana *De Umbris Idearum* richiama il concetto di "ombra", la divinità e la sapienza non possono apparire in piena luce ma solo attraverso l'ombra. Senza

dimenticare il passo forse più famoso ed emblematico "Il tempo tutto toglie e tutto dà; ogni cosa si muta, nulla s'annichila; è uno solo che non può mutarsi, uno solo è eterno, e può perseverare eternamente uno, simile e medesimo. Con questa filosofia l'animo mi s'aggrandisce, e me si magnifica l'intelletto"<sup>xiv</sup>. Con questa concezione del tempo e dell'eterno mutamento-circolazione delle cose il tempo è giudice, *tutto toglie e tutto dà*. Ed è a questo giudice che Bruno vedrà affidata la sua storia, da eretico diverrà martire del libero pensiero, non s'annichila ma si muta lui stesso, paradossalmente credo che durante la sua esistenza sia stato già postumo, un equivoco temporale, anticipando Nietzsche.

Come ammetterà la fisica quantistica un quark può arrivare prima di partire e la polarizzazione dei fotoni causa eventi nel loro passato, a conti fatti sembra che nella fisica rimanga una sola sostanza: *il tempo che tutto toglie e tutto dà*. Anche il nome della signora a cui va la dedica è sospetto. Vincenzo Spampinato ci dice che la dedicataria sarebbe una signora nolana conosciuta e forse amata da Bruno in età giovanile, non ci sono prove. Morgana è anche l'allieva di Merlino e sorellastra di Artù, ha il dono della "vista" e sarà maestra di Viviana che farà innamorare lo stesso Merlino, è un nome carico di magia. Come nel passo del Prologo, chi ha la capacità di cogliere la sua filosofia lo faccia gli altri, gli asini e i solennissimi pedanti, non possono farlo. Il Candelaiolo è quindi una commedia satirica, irriverente, sboccata con le singole scene slegate, forse troppe (76), in alcuni passi farraginoso, ma anche divertente e dissacrante oltre ad essere un prologo e un riassunto della filosofia di Bruno; nel 1582 deve ancora scrivere i suoi testi più importanti ma che sono tutti compresi e anticipati nella commedia stessa, è l'innesto di una miccia che lo porterà ad incendiare sé stesso e il pensiero filosofico.

C'è ancora una cosa da dire sul legame tra il teatro e il filosofo eretico Giordano Bruno, un qualcosa che oltrepassa il rapporto autore-testo. Come diceva Oscar Wilde "posso resistere a tutto tranne che a una tentazione" e la mia tentazione è immaginare che l'esperienza personale di Bruno fosse una sorta di dramma che aveva il mondo come spettatore, l'ho immaginato spesso come l'interprete di una sua personalissima

*Imitatio christi*. La nascita del teatro moderno è legata alla liturgia al dramma religioso, al *quem quaeritis* e alla *visitatio sepulchri*, alla recitazione di alcuni passi dei vangeli e della Bibbia. In questo modo la chiesa sfruttava i drammi religiosi come mezzo di comunicazione di massa, senza preoccuparsi della contraddizione in cui cadeva, visto che proprio l'ortodossia religiosa aveva censurato e proibito ogni tipo di "spettacolo". Ricordo poche date 419 il concilio di Cartagine scomunica chi si reca a teatro nei giorni di festa della Chiesa; 691 il Concilio Trullano proibisce ai cristiani di assistere ad ogni genere di spettacolo; 1215 il Concilio Lateranense IV proibisce ai chierici di avere rapporti di qualsiasi genere con mimi e istrioni, due secoli dopo Pio II invita tutti a scacciare dalle proprie case buffoni e istrioni vari. Con una tale censura metodica e totale non stupisce che l'attore venisse immaginato anche come eretico, fino al XIX secolo l'attore non veniva sepolto in cimitero ma in lontane fosse comuni. Tornando a Bruno la sua vicenda sembra uno di quei drammi religiosi come il *quem quaeritis* dove il nolano è Cristo, cioè l'uomo giusto ingiustamente condannato da uomini ingiusti, il suo accusatore veneziano Mocenigo è Giuda, l'allievo che tradisce il maestro, il Papa Clemente VIII è Ponzio Pilato.

Bruno è orgoglioso, sa di essere nel giusto e di essere condannato da uomini ingiusti, la sua risposta alla condanna a morte "Tremate più voi a pronunziare questa sentenza che io nell'ascoltarla" è l'eco risentito e esacerbato delle ultime parole di Socrate "Ma ecco che è l'ora di andare: io a morire, e voi a vivere. Chi di noi due vada verso il meglio è oscuro a tutti fuori che a Dio"<sup>xv</sup>. Anche Socrate come Gesù è l'uomo profondamente giusto condannato da un tribunale di uomini profondamente ingiusti. La morte di Socrate ci ha consegnato i dialoghi di Platone, la morte di Gesù ha dato vita al Cristianesimo. Un americano di Boston, George Hill, avrebbe voluto contare gli anni dalla morte di Bruno per creare un nuovo calendario per l'era dell'uomo.

In un discorso tenuto nel 1885 il filosofo Thomas Davidson paragona Bruno a Cristo "Giordano Bruno era un salvatore più grande e un martire più nobile di Cristo. Il Galileo crocefisso non ha sofferto neppure la minima parte delle torture sofferte da Bruno, e col suo ultimo fiato ha chiesto a Dio perché lo avesse abbandonato. Bruno è

morto in pace; avendo Dio dentro di sé, sapeva che Dio non lo avrebbe abbandonato a meno che lui non si fosse abbandonato da sé<sup>vi</sup>.

Bruno ha subito anche l'opera di mistificazione da parte di massoni, liberali e anticlericali dell'ottocento; ne hanno fatto un martire laico, un santo del libero pensiero, l'iconografia ottocentesca lo dipinse sul rogo con l'aureola, si è rovesciato nel suo contrario.

Per la Chiesa quell'uomo ucciso si è tramutato in una scoria radioattiva ineliminabile oggi nell'anno 406 dopo la morte di Bruno.

Ho lottato; ed è già tanto;  
ho creduto di poter vincere..  
invece la natura e la sorte  
hanno represso l'impegno e lo sforzo...  
Tuttavia ho fatto quel che potevo;  
non aver temuto la morte,  
non aver ceduto a nessun mio simile,  
aver anteposto una morte coraggiosa  
a una vita imbellè.

*De Monade, Giordano Bruno*

---

<sup>i</sup> Anna Foa *Giordano Bruno*, Bologna, 2002, Il Mulino, pg.19

<sup>ii</sup> Giordano Bruno *Il Candelaio*, Oscar Mondadori, 1994,pg 6

<sup>iii</sup> L'inaugurazione del monumento è avvenuta il 9 giugno del 1889, massone e anticlericale Ettore Ferrari è l'autore del monumento. Il Papa Leone XIII aveva minacciato di lasciare la città se fosse stato eretto il monumento, passò la giornata in ginocchio sotto la statua di San Pietro.

<sup>iv</sup> Gabriele La Porta è autore di "*Giordano Bruno*"vita e avventure di un pericoloso maestro. Bompiani 1988 Bologna

<sup>v</sup> Tom Stoppard ne ha tratto un testo autonomo nel 1966 *Rosencrantz and Guildenstern are dead*. L'Amleto è visto da due personaggi minori che non capiscono niente delle sue passioni e dei meccanismi esistenziali che lo schiacciano.

<sup>vi</sup> Rimando alla lettura di *Giordano Bruno e la tradizione ermetica* di F.A. Yates ed Laterza Bari 1998

<sup>vii</sup> Giordano Bruno, op.cit. pg 17-111

<sup>viii</sup> Rimando alla lettura de Elémire Zolla, *LA NUBE DEL TELAIO Ragione e irrazionalità tra Oriente e Occidente*, Oscar Mondadori Saggi, 1996, Milano.

---

<sup>ix</sup> Giordano Bruno, op.cit. pg 93-129-79

<sup>x</sup> Giordano Bruno, *Candelaio*, Rizzoli, 1976, Milano

<sup>xi</sup> Introduzione a BRUNO di Michele Ciliberto, Laterza, 1996, Roma-Bari

<sup>xii</sup> Rimando alla lettura del testo *Disgusti le nuove tendenze estetiche*, Mario Perniola, Costa e Nolan 1998, Milano, cap. “Animali quasi saggi, animali quasi pazzi”, pg. 46

<sup>xiii</sup> Giordano Bruno, op.cit. pg 6

<sup>xiv</sup> ibidem, pg 6-7

<sup>xv</sup> Apologia di Socrate in PLATONE opere complete 1, Laterza, 2001, Roma-Bari, pg 69

<sup>xvi</sup> Anna Foa, op. cit. pg 17.